

L'esito di una ricerca Federmeccanica alla vigilia del rinnovo del Ccnl

Flessibilità ben accetta

Interessa un dialogo continuo con l'azienda

DI SARA RINAUDO

Aridosso dell'apertura dei negoziati con le organizzazioni sindacali per l'importante rinnovo del Ccnl Federmeccanica, che si presenta particolarmente complicato per la situazione generale che abbiamo già descritto nei precedenti articoli, la Federmeccanica ha presentato, in un interessante convegno, una ricerca sulle tendenze e i comportamenti dei lavoratori metalmeccanici italiani.

La ricerca è stata progettata e realizzata da Community media research di Daniele Marini e già nel titolo si presenta un particolare interesse: «Fuori Classe, Lavoratori e Rappresentazione del lavoro». La ricerca si basa su un campione di 1.224 casi su tutto il territorio nazionale e per tutti i settori produttivi, sia di lavoratori dipendenti (1.123) che di manager e imprenditori (101). La ricerca comprende dipendenti e datori di lavoro proprio al fine di catturare la trasformazione del lavoro osservata da diversi punti di vista.

È la prima volta che un'organizzazione di imprese commissiona uno studio di questo genere per conoscere le esigenze dei lavoratori nel nuovo mercato del lavoro, non affidandosi al filtro del sindacato e dei freddi dati statistici, messi a disposizione da Istat e altri società di rilevazione, per apprenderle.

Le risultanze sono sorprendenti in quanto, come vedremo nel dettaglio, la stragrande maggioranza degli intervistati desidera partecipare alla vita dell'impresa, avere una retribuzione che ne rifletta i risultati, fruire di continuo aggiornamento delle competenze professionali e per realizzare questi scopi, è disponibile alla flessibilità sia delle mansioni che dell'orario di lavoro.

Si deduce dallo studio che esiste un interesse al dialogo continuo con l'impresa e a una contrattazione che si sviluppi soprattutto in azienda, uscendo dallo schema tradizionale e superando tutte le visioni classiste appartenenti al secolo scorso; infatti nella ricerca viene detto «si potrebbe affermare che siamo passati dalla "classe dei lavoratori" a lavoratori "fuori classe", dalla mitica classe operaia si transita a lavoratori caratterizzati da una forte soggettività che non si riconoscono più in una classe omogenea».

Un aspetto importante che abbiamo appreso dalla ricerca è stata la trasforma-

zione individuale del lavoratore all'interno della propria azienda. Il dipendente non si identifica più nel ruolo di operaio come «strumento di produttività del datore di lavoro», ma emerge un senso di appartenenza all'azienda, di partecipazione e di soddisfazione sul lavoro dati dal fatto di sentirsi a «casa» nell'impresa in cui si opera. Particolarmente emblematica in questo senso è la risposta alla domanda «Ritiene che i lavoratori come Lei migliorino le proprie condizioni?», a cui ben il 92,4% dei lavoratori metalmeccanici ha risposto: «Facendo bene il proprio lavoro in azienda» e solo il 2,4% «Partecipando ad iniziative sindacali». Dato che riflette in maniera inequivocabile il pensiero degli intervistati e che dovrebbe avviare una profonda riflessione nelle organizzazioni sindacali. Così come è altrettanto emblematico che l'86,6% dei lavoratori intervistati ritenga che l'azienda sia un bene comune dei proprietari e dei lavoratori, che il 95,6% ritenga utile la collaborazione tra tutte le componenti e che alla domanda «Da cosa dipende prevalentemente la carriera lavorativa?», la risposta che ha avuto più favore sia stata «La capacità e l'impegno sul lavoro». Sempre tra i lavoratori dipendenti, l'81% ritiene che la contrattazione debba svilupparsi a livello aziendale e solo il 19% debba svolgersi esclusivamente a livello nazionale. Ovviamente tali risposte diventano ancora più significative numericamente là dove si prende in esame il campione di imprenditori.

Il campione esaminato è prevalentemente maschile, oltre il 70% è diplomato, svolge una mansione tecnica e specializzata e sono occupati prevalentemente nelle piccole imprese (59%) del Nord (70%). L'orario di lavoro è al 70% di 40 ore settimanali e nell'84% dei casi i lavoratori intervistati hanno un contratto di lavoro a tempo indeterminato. Gli aspetti che i lavoratori metalmeccanici ritengono siano maggiormente migliorati sono le condizioni ambientali e di sicurezza (47%), le retribuzioni (37%) e tutto quanto collegato alla realizzazione personale sul lavoro; i fattori peggiorati invece sono lo stress mentale e i ritmi di lavoro pure in presenza di una minore incidenza dell'orario di lavoro.

Molto sorprendente rispetto al pensiero prevalente della Sinistra risultano alcune risposte a successive domande, risulta che oltre l'80% pur di mantenere il posto di lavoro sarebbe disponibile a fare lavori diversi da quelli usuali e accetterebbe più flessibilità negli orari e nei turni; e per avere una maggiore retribuzione il 79% vorrebbe una maggiore flessibilità negli orari mentre il 65% leggherebbe una parte della propria retribuzione ai risultati dell'impresa anche basato sul principio di meritocrazia.

Si evidenzia un cambiamento profondo nella considerazione stessa del lavoratore all'interno della propria azienda. Una considerazione che deve cambiare anche nella società, deve cambiare la connotazione negativa nell'immaginario collettivo che viene attribuita al lavoro manuale. La mansione operaia di fatto non deve più essere associata a dequalificazione e scarse condizioni di lavoro, il lavoro manuale di oggi è svolto prevalentemente da tecnici professionalmente specializzati e questa considerazione deve essere proiettata anche e soprattutto al di fuori dell'azienda. Comprendere la trasformazione avvenuta all'interno dell'industria è importante per la realizzazione di politiche attive che riescano a rispondere alle esigenze del mercato del lavoro di oggi. In quest'ottica anche il sindacato deve riflettere su tali mutazioni genetiche del proprio ruolo.

Abbiamo chiesto a **Roberto Di Maulo**, segretario generale della Fismic, un'impressione sulla ricerca: «Non ho avuto nessun sussulto di sorpresa nel leggere l'interessante studio commissionato da Federmeccanica, in quanto dirigo un'organizzazione sindacale che già negli anni 50 dello scorso secolo, evidenziava la necessità che venisse preso in considerazione il lavoratore come persona e non come facente parte di una classe. Infatti concetti come la prevalenza della contrattazione aziendale, il riconoscimento del merito e della professionalità, la partecipazione dei lavoratori alla vita dell'impresa, sono sempre stati la stella polare verso la quale indirizzare il nostro cammino, come dimostrato

da numerosi documenti ufficiali dell'epoca. Ultimamente il cammino verso l'industria del futuro, verso la cosiddetta Industry 4.0 è stato da noi scoperto ben prima degli altri, in una riunione del Consiglio generale nazionale, svoltasi a Rimini ad Aprile».

Quello che stupisce se mai è il candore della sorpresa che manifestano alla lettura di questa interessante ricerca professionisti del settore e quello a cui prevale il disinteresse e il negazionismo dei sindacati tradizionali, sia dei meccanici che confederali, rispetto alle reali esigenze dei lavoratori dell'anno 2015.

«Si ostinano a dare una lettura dei bisogni dei lavoratori filtrata dai loro occhiali pieni di ideologia sorpassata», continua Di Maulo, «a considerare i lavoratori come un tutt'uno omogeneo e questo provoca un crescente distacco tra le Organizzazioni sindacali tradizionali e i lavoratori. Abbiamo già perso nel corso degli anni, contatto con i giovani, i precari, le partite Iva al minimo, l'esercito dei co.co. pro. e degli interinali».

Oggi continuare a dare una lettura antica dei bisogni dei lavoratori ci allontanerà sempre più anche dai lavoratori occupati. La dimostrazione emblematica da questo punto di vista è la profonda crisi contrattuale che stiamo vivendo e che trova negli incontri per il rinnovamento (rinnovo del Ccnl Metalmeccanici privati) una sua palese evidenza.

È frustrante ammettere che purtroppo siamo lontani milioni di anni luce dalle positive conclusioni del Ccsl Fca e Cnhi di luglio dalle piattaforme contrattuali presentate da Fiom, e da Fim e Uilm alla controparte. Il segretario generale Fismic commenta che «purtroppo questo stato di cose segnerà in modo ineluttabile la fine del Contratto collettivo nazionale di lavoro così come lo abbiamo conosciuto per oltre 50 anni».

Per questi motivi la Fismic assieme ad altre federazioni dell'impiego pubblico e privato sta mettendo in piedi delle iniziative coinvolgendo le forze politiche più attente (Forza Italia, Ncd e Pd) per chiedere al governo Renzi e al ministro Poletti di varare subito dopo l'approvazione della legge di Stabilità 2016, un intervento legislativo su tutta la materia del lavoro.



